



V DOMENICA DI PASQUA

At 9,26-31; Sal 21; 1 Gv 3,18-24; Gv 15,1-8

VI ANNIVERSARIO ORDINAZIONE EPISCOPALE

DI MONS. FRANCESCO SAVINO

Ministero del **Lettorato** di Roberto di Lorenzo e Sanjay Dhanwar

Ministero dell'**Accolitato** di Mansueto Corrado e Luca Pitrelli

Domenica 2 Maggio 2021

In questa V Domenica di Pasqua Gesù, che ha detto di sé “io sono il pane”, “la luce del mondo”, “la porta”, “il pastore”, “la via”, ora aggiunge “io sono la vite vera”.

L’immagine della vite e della vigna ricorre con frequenza nelle Sacre Scritture riferita alla relazione tra Dio e il suo popolo ed è connotato sia dalla bellezza e cura premurosa da parte di Dio, sia dall’ingratitude degli operai verso il padrone o nella scarsità dei frutti.

“Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto”.

Gesù si autodefinisce “ la vera vite” in relazione al Padre Suo che è “il vignaiolo”, dunque è l’intima unione con il Padre che genera la relazione tra Gesù e i suoi discepoli. Padre Raniero Cantalamessa afferma: “L’affermazione più importante contenuta in queste parole è che noi siamo uniti a Gesù con un vincolo così profondo e vitale come è quello che unisce il tralcio alla vite. Il tralcio è una emanazione, una parte della

vite: tra le due cose scorre la stessa linfa. Non si potrebbe pensare a un'unità più intima”.

Questa linfa è la vita stessa che celebriamo nel Sacramento del Battesimo quando riceviamo lo Spirito Santo. L'unione spirituale tra Dio e il Battezzato è più stretta di quella che c'è tra una mamma e il figlio che porta in grembo. Tra madre e figlio scorre lo stesso sangue; il respiro e l'alimento della madre passano nel figlio, ma il figlio non muore se si distacca dalla madre; anzi, per vivere, deve, a un certo tempo, abbandonare il seno materno e vivere per conto suo. Il tralcio della vite che è Gesù, invece, non porta frutto e muore se si distacca da essa; vive e fruttifica se rimane unito alla pianta.

Gesù parla anche del destino del tralcio. Se il tralcio è secco, non porta frutto, viene perciò tagliato e buttato via; se il tralcio è vivo e vegeto, viene potato in quanto la potatura del vignaiolo è necessaria per portare frutti. Il vignaiolo depone in quel tralcio la sua attesa di ricchezza perchè ha fiducia in esso.

Così avviene sul piano spirituale. I discepoli di Gesù sono coloro che “rimangono” in Gesù come Lui rimane in loro. Rimanere non è solo dimorare; e non è nemmeno rimanere ciò che si è. Rimanere indica una dinamica attraverso cui il legame con Gesù nell'adesione a Lui (la Fede) e nell'amore per Lui (la Carità) cresce e si sviluppa come comunione perseverante e fedele. Rimanere in Gesù connota la nostra sequela come condivisione di vita con Lui. La nostra vita e la sua vita sono una cosa sola.

Rimanere in Gesù è la condizione unica per essere in comunione con il Padre. *“Senza di me non potete far nulla”*: senza Gesù, la vita del discepolo è sterile, frustrata, infeconda.

“Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà dato. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli”.

La vera gloria a Dio è la nostra vita che diventa feconda perché generata dalle Parole di Gesù che rimangono in noi, ci rendono liberi dalla idolatria del nostro io e ci fanno vivere completamente in Lui, con Lui e per Lui.

Interrogiamoci sulla nostra relazione con Gesù chiedendoci: cerco ogni giorno l'intima unione con il Signore? Qual è la linfa che percorre la mia esistenza e che la mantiene viva, la rende capace di produrre frutti? Dov'è il mio cuore?

Mediante la Sua Parola, Dio opera in noi una potatura che è dolorosa ma è necessaria: quali sono state le potature o i momenti difficili che ci hanno aiutato a crescere?

Queste domande le pongo a voi, cari seminaristi, Roberto e Sanjay che riceverete il Ministero del Lettorato, e a voi, Mansueto e Luca, che riceverete il Ministero dell'Accolitato.

I ministeri, che voi riceverete, segnano un momento significativo del vostro cammino vocazionale orientato al sacerdozio ordinato in cui sarete costituiti “segni” del Signore Gesù, capo della Chiesa.

Il Lettore è colui che incentra la propria esistenza sulla Parola di Dio, di cui diventa esperto e testimone credibile. La “Lectio Divina” sia per voi esperienza quotidiana per assimilare la Parola di Dio che si fa carne intimamente unita alla vostra carne. La grazia di Cristo vi abiliterà ad essere uomini della Parola. Essa, come un seme, mette radici nel cuore dell’uomo: se non l’accogliamo ci riempiamo soltanto delle chiacchiere del mondo e impediamo alla Parola di fruttificare.

Il ministero dell’Accolitato dispone al servizio dell’altare del Signore. Voi, Accoliti, avrete il compito di aiutare i presbiteri e i diaconi nello svolgimento delle loro funzioni e, come ministri straordinari, potrete distribuire l’Eucarestia. Siete chiamati ad essere tanto innamorati della vita liturgica della comunità cristiana da esercitare un’energia attrattiva verso i Sacri Misteri. Siate testimoni veri dell’Eucarestia per manifestare il legame intimo e profondo tra Liturgia e Carità.

Carissimi tutti, proprio il 2 maggio di sei anni fa, ricevevo l’Ordinazione Episcopale. Rinnovo con voi il mio ricordo, il mio entusiasmo e la mia gioia ripetendo alcune espressioni di quella sera: “... *mi rivolgo, innanzitutto, a Colui che è il senso della mia vita: al mio amato Gesù. Per dirgli: Gesù bello, grazie! [...] Con timore e tremore rispondo “eccomi!” e mi meraviglio io stesso della fiducia con cui mi abbandono al Tuo amore. [...] Gesù bello! Tu sei la mia forza e io ti amo! Ti amo, Signore, mia forza! E oggi rinnovo in modo speciale le mie nozze con la Sposa, la mia Chiesa”*.

Auguri a tutti, a voi cari seminaristi!

Che il Signore ci conceda di essere ogni giorno trafitti e trasfigurati dal
Suo Amore.

✠ *Francesco Savino*